

ASSALTO ALLA DILIGENZA

Dicono che il Governo rischia di cadere. Il bottino costituito dai Next Generation Fond EU che permette alla Commissione di contrarre prestiti sui mercati dei capitali per conto dell'Unione per 750 miliardi di euro fino alla fine del 2026 e di utilizzare i fondi presi in prestito sui mercati dei capitali per affrontare le conseguenze della crisi COVID-19 fa gola a tutti. Per ricostruire l'Europa dopo la pandemia di COVID-19 verrà stanziato un totale di 800 miliardi di euro che ognuno vorrebbe gestire per trarne lautissimi profitti.

L'obiettivo dichiarato è costruire un'Europa più ecologica, digitale e resiliente, ricostruire i sistemi sanitari deficitari, devastati dalla pandemia. L'accordo dovrebbe andare a rafforzare programmi specifici nel quadro del bilancio nazionale a lungo termine per il periodo 2021-2027, per un totale di 15 miliardi di euro di finanziamenti.

Utilizzazione delle risorse e obiettivi del programma

Si ipotizza che oltre il 50% dell'importo sosterrà la modernizzazione, tramite investimenti su la ricerca e l'innovazione, nell'ambito del programma Orizzonte Europa, accompagnerà la transizione climatica e digitale attraverso il Fondo per una giusta transizione energetica e il programma Europa digitale; stimolerà la preparazione, la ripresa e la resilienza, attraverso il dispositivo per la ripresa e la resilienza EU e finanzia un nuovo programma per la salute, EU4Health. Il pacchetto finanzia anche le politiche tradizionali, come quelle di coesione e quella agricola comune, per garantire la stabilità e la modernizzazione, la lotta ai cambiamenti climatici, a cui verrà riservato il 30% dei fondi europei - la più alta percentuale di sempre riservata all'ecologia per il bilancio dell'UE, la protezione della biodiversità, la parità di genere.

Il capitale finanziario europeo e gli imprenditori stanno utilizzando l'emergenza covid per accelerare processi già in atto relative alla conversione dell'economia verso nuove forme e un diverso modo di produzione e di estrazione dei profitti. Già prima della crisi la struttura dell'economia europea presentava profonde criticità relativamente alla movimentazione delle merci e ai corridoi di comunicazione tra le diverse aree, al decentramento produttivo che aveva bruciato e consumato i territori via via utilizzati, al consumo delle risorse naturali dell'intero pianeta, a un'agricoltura drogata da pesticidi e prodotti OGM, da un eccessivo consumo di risorse idriche, accelerando la crisi climatica ed ecologica. La persistenza di un modello di sviluppo caratterizzato da un consumo energetico incentrato ancora sul fossile (sul carbone e sul petrolio) mostrava la corda e bisognava perciò predisporre una nuova strutturazione dell'economia basata sulle rinnovabili, caratterizzata dal governo della globalizzazione, dalla rivalutazione della produzione locale, da un uso razionale e oculato del territorio, ridefinendo nel nuovo assetto i settori produttivi sui quali conservare un diretto controllo. A ciò doveva accompagnarsi una rinnovata gestione della forza lavoro capace di limitare i conflitti, realizzando attraverso lo sviluppo delle reti informatiche l'azzeramento del volume del magazzino e delle scorte attraverso la gestione dei flussi, dei costi fissi o almeno di parte di essi grazie al telelavoro (eliminazione o forte ridimensionamento di uffici e impianti).

Per raggiungere questo scopo occorre necessariamente sviluppare le reti telematiche e l'informatizzazione, riconvertire la produzione di energia a quelle rinnovabili, creare un'organizzazione disseminata della forza lavoro per ridurre al minimo le possibilità di aggregazioni, in coincidenza delle unità produttive. Aveva perciò progettato la realizzazione graduale di quella che altre volte abbiamo definito come "economia neocurtense", altrimenti definita economia *green* che reimposta il catalogo delle produzioni strategiche da mantenere sul territorio in modo da garantire la possibilità di surrogare la produzione quando questa si interrompe nelle aree decentrate e di abbattere la dipendenza dalla logistica e dalla mobilità delle merci: si eviterebbero in tal modo i danni derivanti da improvvisa chiusura di alcuni mercati derivata da

Assalto alla diligenza

La Redazione

La sceneggiata

La Redazione

Etiopia: problemi interni e fattori internazionali nella crisi

dr. Artam

Il movimento libertario negli Stati Uniti

Gianni Cimbalo

Brrrr...exit

Saverio Craparo

Lavora consuma e crepa ma non scopare

Andrea Bellucci

Cosa c'è di nuovo

conflitti sia bellici che di lavoro Per spiegare il meccanismo non possiamo fare di meglio che utilizzare la descrizione del modello Prato.^[1]

Il Governo e la gestione del “pacchetto”.

Il progetto di ristrutturazione complessiva dell'economia che si vuole attuare richiede necessariamente un forte governo dell'economia e della finanza e chiama la politica a misurarsi con l'individuazione di una metodologia di gestione del processo riformatore. Di fronte a questa scadenza l'attuale premier rivendica a se il ruolo di gestore complessivo del progetto e propone di farlo utilizzando una troica di ministri che lo affianca e utilizzando un numero di manager di sua nomina, chiamati a gestire le diverse aree di progetto, utilizzando collaboratori di loro fiducia. In tal modo la burocrazia ministeriale – che d'altra parte non ha dato buona prova nella gestione dei progetti europei - verrebbe in larga parte surrogata e esautorata delle sue funzioni. La proposta intende inoltre aggirare in tal modo i lacci e laccioli procedurali che la burocrazia ministeriale regionale e comunale ha costruito grazie a una legislazione fatta di un pullulare di regole e norme che dovrebbero assicurare trasparenza e ostacolare l'infiltrazione criminale negli appalti ma che in realtà si risolve in un sostanziale immobilismo delle capacità eseguire e di realizzazione delle opere senza peraltro riuscire a evitare l'infiltrazione criminale.

A fronte di questa proposta il particolare gli esponenti di uno dei partiti di coalizione dell'attuale Governo, quello di “Italia morta” che è guidato dal bullo di Rignano con grandi capacità predatorie e tentazioni affaristiche e speculative denuncia l'esautoramento della burocrazia e della stessa struttura ministeriale gridando al colpo di Stato e all'esautoramento dell'amministrazione pubblica e del Parlamento alla violazione della Costituzione: Sul piano teorico e formale l'accusa è fondata ma viene da chiedersi con quale fine viene formulata. C'è forse dietro una proposta che prospetta una soluzione ai problemi reali e ciò alla capacità del paese di utilizzare in modo equo controllabile ed efficiente le risorse messe a disposizione che, non dimentichiamolo, sono a prestito ?

Salire sul carro

Per capire la portata e il fine che i critici del Presidente del Consiglio perseguono occorre partire dalle conseguenze del ritiro del sostegno di “Itali morta” alla maggioranza. Il governo verrebbe sfiduciato e il paese di fronte all'impossibilità di farne un altro. Ipotesi improbabile perché verrebbe meno l'appoggio di altre componenti dell'alleanza e dunque si dovrebbe andare alle elezioni. Ma non si può.

E questo non solo perché è difficile (se non impossibile) costruire un'alta alleanza di Governo ma perché il paese è privo di una legge elettorale indispensabile per eleggere l'eventuale nuovo parlamento i cui numeri sono stati recentemente modificati confermati mediante referendum, restringendo la rappresentanza delle minoranze, nascondendo l'operazione dietro una demagogica campagna contro i costi della politica.

È dunque possibile che “Italia morta” stia solamente mercanteggiando per alzare la posta e accaparrarsi la sua fetta nella gestione del malloppo. Il tutto a danno degli interessi del paese perché e senza che venga formulata qualche critica o qualche proposta nel merito tanto più perché i progetti predisposti non sono noti. Si sa tuttavia abbastanza che i fondi destinati alla sanità sono 9 miliardi, una cifra miserrima di fronte alla necessità di ridisegnare il servizio sanitario nazionale.

Le necessità del paese

Quello che possiamo dire che prioritario per il paese è la rifondazione del servizio sanitario, la cura del territorio, il risanamento delle periferie e una nuova visione dell'abitare, curare e custodire il territorio, il rilancio dell'occupazione soprattutto giovanile e femminile, il risanamento delle produzioni malsane (ILVA, in particolare, Un'agricoltura sostenibile, lo sviluppo delle comunicazioni (assi trasversali e sud del paese), il rilancio di un'edilizia popolare vivibile e umana, relazioni rappresentative e sindacali dei lavoratori, tutela dei diritti soprattutto delle minoranze, e non da ultimo una politica migratoria commisurata alla crisi demografica

La Redazione

^[1] Prato è una cittadina toscana che costituisce di fatto una fabbrica tessile distribuita sul territorio e costituita da qualche migliaio di capannoni nei quali lavorano il tessile gli emigrati cinesi. Ma solo alcuni detengono la produzione di tessuti e insieme qualche azienda che provvede alla manifattura. Basta controllare il flusso della materia prima e utilizzare la capacità manifatturiera controllata per condizionare la produzione complessiva e il prezzo perché in caso di fermata dei produttori diffusi sul territorio la produzione nel distretto continuerebbe comunque ad essere garantita per piegare la resistenza dei produttori disseminati sul territorio.

La sceneggiata

Noi non troviamo Conte particolarmente simpatico e non potrebbe essere altrimenti. Abbiamo chiara la sua formazione democristiana, sappiamo bene che ha ben studiato e appeso le sue capacità canaleontiche dagli ambienti ecclesiastici, da buon allievo quale è del Cardinal Silvestrini. Sappiamo dei suoi rapporti professionali con gli ambienti della finanza vaticana e attraverso questa dei tanti legami che egli ha con ambienti diplomatici ed economici. Siamo convinti che sia un politico di lungo corso con grandi ambizioni destinato a durare con la sua presenza sulla scena politica. Sono piuttosto altri che lo hanno sottovalutato credendo alla favoletta dell'avvocato del popolo.

Chi non lo fa – se mai l'ha fatto – è il bullo di Rignano che infatti manovra per destabilizzarlo, mantenerlo debole nel tentativo di condizionarlo e strappare fette della torta da dividersi le più grandi possibili. Per farlo fa un discorso di metodo di per se giusto e apparentemente rispettoso dell'architettura costituzionale del paese. La Costituzione e l'ordinamento dello Stato vorrebbero che il Governo predisponesse i progetti per la gestione del Recovery Fund, li sottoponesse all'approvazione del Parlamento e che i diversi ministeri, nel rispetto delle loro competenze provvedessero ad attuarli utilizzando le proprie strutture burocratiche e tecniche e l'amministrazione dello Stato sui territori.

Sulla carta tutto bello e perfetto se non fosse che l'amministrazione pubblica del nostro paese ha il record di fallimenti nell'utilizzo dei fondi europei che hanno regole di utilizzazione e attuazione particolari per il fatto di prevedere penetranti controlli nelle varie fasi di attuazione e la corresponsione delle diverse tranches di finanziamento di un progetto, mano a mano che le sue parti vengono realizzate e verificate nella loro funzionalità e corretta esecuzione. Ebbene questa metodica di gestione non combacia con gli standard di efficacia e efficienza nel suo funzionamento.

Il motivo di tutto ciò non risiede solo nella composizione professionale della pubblica amministrazione italiana costituita da esperti giuristi reali o presunti ma dall'esistenza di una pleora di norme pressoché in districabile di lacci e laccioli sul suo *modus operandi* ideati nel tempo per cercare di porre un argine alla corruzione e al clientelismo. Nella situazione data nella realizzazione dei progetti il fattore tempo gioca un ruolo essenziale e strategico che mal si confà ai tempi di una burocrazia elefantica e sonnacchiosa. (fondi europei utilizzati lo scorso anno: solo il 37,5% circa)

La soluzione Conte

L'idea è quella di bypassare la struttura ministeriale burocratica nonché quella sul territorio (Regioni e Comuni) altrettanto immobilista e lenta nonché inefficiente creando una struttura parallela, una piramide al vertice della quale sta lo stesso Premier, contornato da alcuni ministri e supportato da sei manager di fiducia del Premier che a loro volta si dotano di uno staff che utilizza le strutture dello Stato, deprivate di ogni potere di indirizzo e di comando. Si agisce dunque secondo la logica della gestione commissariale che ad esempio sembra aver dato buona prova di se nella ricostruzione del ponte di Genova progettato da Enzo Pano.

Si obietta giustamente dal punto di vista formale da parte del rignanese che tale *modus operandi* è stato largamente utilizzato – teorizzandolo come strategia delle riforme – dal suo Governo ma che ora non va più bene perché a guidare la baracca non c'è lui ma un altro rappresentante di interessi che sono certamente diversi.

Il problema è costituito dalle cordate chiamate a gestire la cosa pubblica per fare affari e lucrare provvigioni e profitti. Noi tra quelle rappresentate da Conte e dal suo entourage e quella rappresentate da Renzi non abbiamo onestamente preferenze sono ambedue parte di un sistema di Governo e di potere che espropria i cittadini ha l'obiettivo di fare affari. Ebbene è questa la portata dello scontro che probabilmente nelle intenzioni del guastatore (Renzi) oltre all'obiettivo di mantenere vivo il suo partitino (Italia morta) vuole cercare di stanare il silente Mario Draghi che dal suo ufficio elargisce consigli e raccomandazioni a questo e a quello in modo equilibrato e prudente per mantenere il consenso di tutti e intanto studia da Presidente della Repubblica prossimo venturo

Riteniamo perciò difficile se non suicida che sia disponibile a scendere in campo e l'uomo è tutt'altro che provveduto. È questo il motivo per il quale riteniamo quello di Renzi un regalo di natale agli italiani i quali hanno problemi più seri che come passare il Natale e il Capodanno, come si vorrebbe far credere.

Malgrado il dichiarato blocco dei licenziamenti la disoccupazione avanza e i cosiddetti ristori non bastano a impedire l'indebitamento e l'acquisizione criminale a prezzi stracciate di molte attività. Accanto all'epidemia covid viaggia sempre di più ed anzi cavalca la crisi economica.. e questo mentre si viaggia al ritmo di 1000 morti al giorno., falcidiando soprattutto gli anziani ma non solo. Si pensa che ne beneficerà l'INPS chiamato a corrispondere meno pensioni di anzianità e non si coglie il dramma dello spopolamento e della crisi demografica, non si vedono le conseguenze sociali delle profonde fratture che si creano nel tessuto sociale e relazionale, ampliate a dismisura dall'impassibilità di parlarsi, di comunicarsi affettività con una carezza, una visita, un incontro. Ebbene incurante di tutto ciò c'è chi continua a fare politica nel modo più deteriore del termine, cercando di lucrare sulla crisi al pari dei molti che ne hanno approfittato e ne approfittano per continuare a fare profitti e ad acquisire i beni di coloro che sono schiacciati dalla crisi, prostrati dal venir meno dei loro cari. Ci vorrà tempo perché si riesca a cogliere fino in fondo la portata del disastro.

La Redazione

ETIOPIA: PROBLEMI INTERNI E ATTORI INTERNAZIONALI NELLA CRISI.

Ormai da alcuni giorni la crisi etiopica sembra risolta con la conquista da parte dell'esercito federale etiopico della capitale del Tigray Mekele. Pare tuttavia che siano strati i dirigenti e membri del TPLF (Tigray People Liberation Front) ad aver abbandonato la città prima dell'arrivo dell'esercito federale, allo scopo di evitare un bagno di sangue, assai probabile dopo l'invito del PM etiopico Abiy alla popolazione di Mekele a "mettersi in salvo" in previsione del programmato bombardamento della città.

Purtroppo la presa di Mekele non conclude la guerra, ma la trasforma in guerriglia. Infatti i dirigenti tigrini, che si sono rifugiati sulle montagne con le loro famiglie, hanno avvisato che continueranno a combattere e che sono ben forniti di armi. La minaccia non è infondata: i tigrini, dopo aver conquistato il potere nel 1991, non hanno mai disarmato la loro regione d'origine, mantenendola sempre ben fornita di uomini e armi. Inoltre non mancano di esperienza, avendo combattuto il Derg per circa vent'anni. Le prospettive perciò non sono pacifiche, a meno che qualcosa non cambi.

L'ultima notizia, decisamente buona in tale contesto è che l'Etiopia ha aperto all'agenzia dell'ONU per i rifugiati, un corridoio umanitario per portare soccorso alla popolazione tigrina in difficoltà. Già prima della crisi ben seicentomila tigrini vivevano solo grazie agli aiuti umanitari, con la crisi sono diventati molti di più, per i quali, senza l'ONU, non ci sono speranze.

La dimensione regionale della crisi

Anche la collocazione della crisi del Corno d'Africa nello scacchiere internazionale non invita a previsioni particolarmente positive. Per capire è necessario rendersi conto che l'ascesa al potere dell'attuale Primo Ministro Abiy, di etnia oromo e legato all'élite amhara (la madre è amhara), ha nuovamente polarizzato il centro del potere al sud dell'Etiopia, dopo i quasi trent'anni di governo tigrino. Ciò ha reso possibile l'accordo di pace fra Etiopia ed Eritrea per cui Abiy ha ottenuto il Nobel. Il conflitto fra Etiopia ed Eritrea sul confine del Tigray infatti ha perso ragion d'essere nel momento in cui Abiy ha accettato lo status quo e rinunciato alla striscia di terra oggetto di conflitto e che sarebbe stata annessa al Tigray. La decisione ha immediatamente creato ostilità con i tigrini. La scelta di Abiy è stata dettata dalla volontà di aprire una via commerciale e uno sbocco al mare all'Etiopia, verso i porti dell'Eritrea, uno sbocco che era stato perduto con l'indipendenza dell'Eritrea e la necessità per l'Etiopia di rivolgersi a Djibouti, pagando salate commissioni.

Dall'altro lato, l'Eritrea, pur parlando la stessa lingua del Tigray, è per la regione confinante un nemico implacabile, che probabilmente Abiy sta usando in funzione di distruggere il nemico interno. Da quando infatti i tigrini si sono rifiutati, unici fra tutte le etnie, di essere integrati nel Partito della prosperità fondato dal Primo Ministro, sono diventati nemici pericolosi per il potere e il progetto politico unitario di Abiy. Il fatto che nessuno conosca il contenuto dell'accordo di pace fra Etiopia ed Eritrea, che il Parlamento federale non lo abbia né visionato né tanto meno approvato, che il ministro federale degli esteri sia stato bypassato, fa pensare non ad un Trattato internazionale di pace, ma ad un accordo basato su relazioni personali (Abiy e Isaias, Presidente dell'Eritrea sono amici personali), ma piuttosto ad una strategia del leader etiopico, preordinata e organizzata per demolire i tigrini.

Gli altri attori.

Va prioritariamente analizzato il ruolo dell'Eritrea nella crisi. Mesfin Hagos (membro fondatore dell'EPLF – Eritrean People Liberation Front), ex ministro della difesa eritreo e massimo esperto di cose militari, in una intervista a *African Arguments*, ha rivelato l'effettiva estensione del coinvolgimento eritreo nella crisi. Ha spiegato che il 30 novembre scorso, quando Abiy ha riferito al Parlamento federale sulla guerra in Tigray, non ha detto che un largo numero di unità militari di élite etiopiche sono lentamente e segretamente entrate in Eritrea come parte di un patto di sicurezza fra Abiy e il Presidente Isaias Afwerki. Tali unità, con base segreta in Gherghera, alla periferia di Asmara, costituivano il "martello" per dare il colpo di grazia al TPLF. Tuttavia i dirigenti del TPLF hanno subodorato questa strategia ed hanno agito secondo il principio della difesa anticipata, forzando così la mano ad Abiy ed Isaias nell'esplosione del conflitto. Questo spiega il lancio di un missile contro Asmara da parte dei Tigrini all'inizio delle ostilità, per cui il TPLF fu accusato proprio dal PM etiopico di voler coinvolgere l'Eritrea.

In realtà l'Eritrea come si vede era già ampiamente coinvolta. Mesfin Hagos afferma inoltre che due divisioni meccanizzate e ben 4 divisioni di fanteria eritree sono state inviate a metà strada fra Adigrat e Mekele a raggiungere 5 divisioni dell'esercito federale etiopico. Adesso risulta anche molto chiaro il motivo per cui le comunicazioni del Tigray sono state interrotte e la regione totalmente isolata: non si doveva sapere del coinvolgimento eritreo nel tentativo di distruggere il TPLF. Tutto ciò inoltre conferma l'ipotesi che il PM Abiy abbia fin dall'inizio programmato la distruzione del TPLF.

Un altro attore del conflitto è costituito dagli Emirati Arabi Uniti, che nel porto di Assab, in Eritrea, producono

droni che hanno lanciato sui ribelli in Yemen, ma che da ultimo sono stati utilizzati anche contro il Tigray. Il motivo è che gli EAU sono interessati al controllo del Mar Rosso e conseguentemente del canale di Suez, per cui sono inclini ad aiutare gli amici eritrei. La loro utilità diviene importante in campo militare proprio con i droni, l'unica reale differenza fra l'armamento dell'Etiopia e il TPLF, che ne è privo. Per il momento una differenza forse non determinante: anche con l'uso dei droni non sarà facile individuare i rifugi dei guerriglieri tigrini sulle montagne.

Altri attori giocano però la loro partita. L'Egitto, potenza militare fra le più grandi della regione, gravemente danneggiato dalla costruzione della Renaissance Dam (GERD), l'enorme diga sul Nilo blu costruita dal governo etiopico, che ha iniziato a riempirla senza che fosse stato raggiunto un accordo con gli altri paesi interessati, l'Egitto appunto, il Sud Sudan e il Sudan, è fortemente interessato a quella che sarà la conclusione della crisi. Se la diga sarà riempita senza che sia stata regolamentata con un trattato la regimazione delle acque, l'Egitto rischia di perdere circa un terzo della sua agricoltura, una perdita che nessun paese potrebbe sopportare. Le trattative sono state interrotte da Abyi; l'Egitto potrebbe perciò essere un alleato del TPLF. Va poi detto che la diga è stata finanziata dalla Cina per 4,5 miliardi di dollari, su un costo complessivo di circa 5,5 miliardi. La Cina ha rilevanti interessi economici nell'area, soprattutto in Etiopia. Gli USA, pur cercando di smarcarsi dall'area (la politica di Trump è stata anche quella di Obama e, per quanto se ne sa, sarà anche quella di Biden), agiscono in funzione anti cinese e premono sul governo italiano perché continui le attività di polizia contro i pirati somali dell'area, servizio che serve anche agli EAU e all'Arabia Saudita, ma che per l'Etiopia è un grosso rischio, senza contropartite serie. Tra gli altri attori va annoverata la Francia, per forza di cose, in quanto paese ex colonizzatore di Djibouti, e la Gran Bretagna, che ha svolto 10 anni di protettorato sull'Etiopia. Soggetti tutti con interessi che guardano al Mar Rosso, al Canale di Suez e all'Oceano Indiano.

Il Sud Sudan e il Sudan sono un po' meno colpiti dal problema della diga, ma il Sud Sudan, uno dei paesi più poveri del mondo è pesantemente coinvolto nel problema dei profughi. Il suo ruolo tuttavia potrebbe essere di mediazione, e perciò molto positivo, dati i profondi legami di lunga data con i dirigenti di Mekele, Asmara e Addis Abeba. Inoltre, secondo i più classici e antichi schemi politici, alcune figure chiave del Sud Sudan sono all'interno di eminenti famiglie etiopi per matrimonio, come ad esempio la figlia dello stesso Presidente del Sud Sudan.

C'è poi la Turchia, coinvolta in qualche misura perché nemica dell'Egitto. La Turchia infatti, in un'ottica di islamizzazione della regione, supporta i Fratelli Mussulmani, che sono stati dichiarati fuori legge dall'attuale giunta che governa l'Egitto. Inoltre l'Egitto è stato il primo paese arabo ad avere relazioni diplomatiche con Israele e ciò non ha certo rallegrato la Turchia. In tale contesto la Turchia si è dichiarata pronta a fornire all'Etiopia missili per difendere la GERD.

Infine la Somalia, altro paese fondamentale del Corno d'Africa. Stato non stato, la Somalia è un territorio che nessuno può dire di controllare, ma che una forza di pace dell'Unione Africana, della quale fa parte anche l'Etiopia, cerca di tenere insieme nell'interesse del governo unitario di Mogadiscio in esilio. Tuttavia per i fini della guerra contro il TPLF l'Etiopia ha dapprima richiamato gli ufficiali tigrini per incarcerarli (e forse sono andati incontro a torture e morte), poi ha ritirato i suoi contingenti per mandarli contro il Tigray. L'indebolimento della forza di pace pare favorire le forze centrifughe somale, andando verso una ulteriore disgregazione e parcellizzazione del Paese.

Stato e politica nazionale etiopie

La giornalista etiopie Tesdale Lemma, editor dell'*Addis Standard*, in una intervista ad un periodico tedesco, ha tracciato un affresco della situazione della politica interna etiopie, che spiega bene la reale situazione del Paese. Abyi si è presentato al popolo come un riformatore che ha sollevato molti entusiasmi e molte speranze, che purtroppo sono andate presto in fumo. L'apertura alle opposizioni si è rivelata un flop, dal momento che le leggi repressive precedenti non sono state abrogate e non ne sono state emanate di nuove più liberali. Non vi sono mai stati negoziati con le opposizioni. I prigionieri politici del governo tigrino sono stati liberati, ma il loro posto è stato preso da altri, ad esempio Jawar Mohammed, leader del partito oromo (la stessa etnia del presidente), che aveva manifestato maggior prudenza nei confronti del Tigray e che anche dalla prigione invita alla pacificazione senza vendette, perché il nazionalismo ferito dei tigrini non porterà alla pace.

Abyi ha inoltre trascurato la sicurezza del Paese: dopo che dal sud e dall'ovest dell'Etiopia erano state richiamate truppe da mandare in Tigray, sono stati segnalati in quelle zone crescenti movimenti di armati. Ciò significa che tali regioni sono senza difesa. Abyi aveva detto di voler rispettare la struttura federale dello Stato, ma le sue dichiarazioni, secondo Tesdale, sono mera retorica. Non c'è un solo Stato federato, tranne il Tigray fin'ora, che non abbia un presidente da lui nominato anziché eletto. Il colpo definitivo alle speranze del popolo etiopie Abyi lo ha dato con la creazione del Partito della Prosperità e il rinvio delle elezioni. In effetti il partito del Primo Ministro non ha avuto un momento fondativo, non c'è stato un congresso, nell'esecutivo siede un solo rappresentante degli Stati regionali, quello della regione somala. La giornalista afferma che il partito del Primo Ministro è solo uno strumento di potere e che il suo progetto unitario è fuori dalla realtà.

In effetti, un Paese come l'Etiopia, che da millenni è diviso in etnie che hanno giocato sempre un ruolo fondamentale nella sua politica, che è stato governato da imperatori che hanno tentato di farne uno stato unitario usando repressione e pugno di ferro senza riuscirci, e che si è consolidato come Stato federale su base etnica negli ultimi

trent'anni, non può essere trasformato in Stato unitario nazionale dall'alto, senza il consenso dei gruppi etnici che lo compongono e senza il rispetto delle loro specificità. Una politica che è esattamente all'opposto di quella di Abyi.

Il ruolo dell'Italia

L'Italia ha colonizzato l'Eritrea e la Somalia, e ha occupato l'Etiopia. Come tutte le potenze coloniali ha perciò delle responsabilità ed ha contratto degli obblighi nei confronti dei Paesi colonizzati, che è anche nell'interesse dei Paesi colonizzatori adempiere. Lo fa la Francia, lo fa la Gran Bretagna che ha creato il Commonwealth, lo fanno altri Paesi europei. L'Italia lo ha fatto fino agli inizi degli anni '80 del Novecento, ricavandone prestigio, rispetto, attenzione e potere. Da allora però la nostra classe politica si è rivelata sempre meno capace di gestire le relazioni internazionali, sempre meno preparata e all'altezza del compito. Nell'area del Corno d'Africa che qui interessa, per esempio, siamo arrivati al punto che la sede diplomatica di Addis Abeba è considerata una sede di seconda classe. Eppure anche solo gli interessi economici italiani in Etiopia dovrebbero tenere desta l'attenzione della nostra diplomazia. Nel momento in cui il governo tigrino si orientò verso la produzione idroelettrica per rifornire di elettricità il Paese, aziende italiane del settore hanno investito rilevanti capitali: ad esempio, varie dighe per la produzione idroelettrica sono state costruite dalla Salini Impregilo. C'è poi il settore tessile nel quale ugualmente hanno investito imprese italiane.

L'unico atto recente della diplomazia italiana di cui si ha notizia è un accordo di cooperazione militare sottoscritto il 10 aprile 2019 in occasione della visita in Corno d'Africa dell'allora ministra della Difesa Elisabetta Trenta (M5S) e del Capo di Stato Maggiore delle forze armate, generale Enzo Vecciarelli. Le Camere lo hanno approvato con due parole di presentazione e nessun dibattito, a testimoniare la scarsissima importanza che viene data dal nostro Parlamento alla politica estera in Africa. Oggi un tale accordo può rivelarsi inoltre estremamente pericoloso, e potrebbe costringere l'Italia a fornire supporto logistico, tecnico e formativo per schiacciare i tigrini. L'esatto contrario di ciò che anche all'interno dell'Etiopia le forze più avvedute e prudenti auspicano. Aggiungiamo poi che abbiamo anche del tutto abbandonato l'Eritrea, con la chiusura dell'ultimo collegamento culturale con quel Paese, la scuola italiana di Asmara, che ogni anno formava 1.500 studenti in prevalenza eritrei alla conoscenza del nostro Paese.

Un maggior peso della diplomazia italiana in quell'area forse avrebbe potuto condurre ad un accordo di pace fra Etiopia ed Eritrea, prima e con altri protagonisti, ed evitare la tragedia che insanguina adesso il Tigray. Il nostro interesse non è solo fermare la guerra ma evitare l'esodo della parte più attiva della popolazione che se può sceglie l'emigrazione, e contribuire invece a mantenere nel paese le forze più attive per promuoverne l'economia e lo sviluppo. Sarebbe opportuno che adesso l'Italia cercasse di recuperare almeno un po' di terreno perso. Certo, il livello culturale e politico dei nostri attuali governanti non fa ben sperare.

dr. Artam

Il movimento libertario negli Stati Uniti

La pantomima che ha fatto seguito alle elezioni negli USA si avvia alla fine e la squadra di Biden prende forma, dovendo tenere conto delle diverse componenti dell'alleanza che hanno portato alla vittoria il candidato democratico. La coalizione che si è creata spazia dai centristi che fanno capo ai tradizionali elettori del partito democratico e si irrobustisce via via che ci si sposta a sinistra verso gli attivisti di Sanders e non solo. Non abbiamo spazio e strumenti sufficienti per analizzare la composizione delle diverse componenti e perciò focalizzeremo la nostra attenzione su quella libertaria e di classe cercando di tratteggiarne sviluppo, struttura e dare conto della sua influenza sulle posizioni che oggi assume la sinistra in USA.

Alle origini delle organizzazioni di classe negli USA

La presenza di una componente di sinistra libertaria negli Stati Uniti, contrariamente a quando si crede, non è nuova ed è anzi interconnessa con la storia e lo sviluppo del movimento operaio in questo paese. Una storia spesso ignorata, ma tuttavia molto importante per lo sviluppo del sindacato e delle forze politiche della sinistra. Bisogna tenere conto che negli Stati Uniti della seconda metà dell'800 l'industria ebbe un formidabile sviluppo; ciò portò anche alla nascita di un forte movimento operaio. Ben presto il conflitto tra capitale e lavoro assunse forme radicali di scontro. Nel corso di una manifestazione operaia di sostegno a uno sciopero, svoltasi in piazza Haymarket (Chicago Illinois) il 1° maggio 1886 uno sconosciuto lanciò una bomba su un gruppo di agenti di polizia, uccidendone uno. In risposta la polizia sparò uccidendo quattro cittadini e sette poliziotti e ferendo moltissime persone. Per questi fatti vennero condannati a morte per impiccagione otto lavoratori anarchici di origine tedesca, in seguito riconosciuti innocenti. In ricordo dell'evento il Congresso Internazionale di Parigi del 1889, che diede vita alla Seconda Internazionale, proclamò il 1° maggio festa internazionale dei lavoratori.

Negli anni successivi il movimento operaio (e quello anarchico) si svilupparono negli Stati Uniti e il 27 giugno 1905 durante il "Continental Congress of the Working Class" (Chicago, USA), venne fondato un sindacato di Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

orientamento anarcosindacalista e rivoluzionario su posizioni di classe che ha sviluppato le sue lotte senza distinzioni etniche, sessuali o di genere, in opposizione alle politiche sindacali corporative allora prevalenti: l'Industrial Workers of the World.

Nel suo manifesto costitutivo è scritto:

«**La classe lavoratrice e quella capitalista non hanno nulla in comune.** Non vi può essere pace mentre la fame e la povertà regnano fra i milioni di lavoratori ed i pochi, che compongono la classe padronale, hanno tutte le ricchezze della vita. Fra queste due classi la lotta dovrà svolgersi finché tutti i lavoratori non si riuniranno sul campo politico, come su quello economico, per prendere e tenere quello che essi hanno prodotto con il loro lavoro, attraverso una organizzazione economica dei produttori senza affiliazioni con qualsiasi partito politico. L'accentrarsi sempre crescente della ricchezza e del controllo delle industrie in un numero sempre minore di mani, rende i sindacati di mestiere inabili ad affrontare la potenza crescente del capitalismo, poiché le unioni di mestiere permettono uno stato di cose in cui un gruppo di lavoratori possono essere posti contro un altro gruppo di lavoratori della medesima industria, apportando così la disfatta nelle lotte del lavoro. Le unioni di mestiere aiutano anche la classe padronale ad inculcare nei lavoratori la falsa credenza che la classe operaia ha degli interessi in comune con la classe padronale. Queste condizioni disagiati possono essere cambiate e gli interessi della classe lavoratrice ben difesi solamente da un'organizzazione formata in tal modo che tutti i suoi membri di una data industria, ed anche in tutte le industrie se necessario, possano abbandonare il lavoro quando esiste uno sciopero o serrata in un dipartimento di essa, facendo sì che **un'offesa fatta ad uno diventi un'offesa fatta a tutti.**»

Dopo un durissimo ciclo di lotte che si sviluppò per tutto il primo ventennio del '900 questo sindacato venne militarmente sconfitto e represso con l'uso della Guardia Nazionale, i suoi militanti, in molti emigrati negli USA, vennero espulsi andando a fecondare con la loro militanza di classe i movimenti rivoluzionari in tutto il mondo, soprattutto in Russia.

La lotta contro il fascismo e il nazismo

Nel ventennio che precede la seconda guerra mondiale il movimento anarchico e le organizzazioni rivoluzionarie negli Stati Uniti subiscono una dura repressione che culminò nell'emblematico processo a Sacco e Vanzetti e nella loro condanna a morte. Dalle manifestazioni di solidarietà per i due anarchici nacque una mobilitazione a livello mondiale che coinvolse molta parte dell'opinione pubblica americana. Intanto accanto alla componente di classe dell'anarchismo crebbe e si sviluppò una frazione dell'anarchismo su posizioni interclassiste e antiorganizzatrici che finirà per prevalere nell'immaginario collettivo come prototipo dell'anarchismo in USA. L'anarchismo entra in crisi sotto l'attacco concentrico di fascismo e nazismo e dei partiti comunisti della II internazionale.

La rinascita del movimento libertario USA negli anni '70 e '80

L'anarchismo statunitense come tutta la sinistra in USA entra quindi in un sonno catatonico dal quale inizia a riemergere solo alla metà degli anni '60. Nell'autunno del 1964 il movimento libertario e anarchico ricompare negli Stati Uniti nella rivolta esplosa all'Università di Berkeley. Gli studenti scendono in sciopero per protestare contro il divieto dell'Università di fare politica, chiedono la libertà di parola e si oppongono alla guerra in Vietnam e alla coscrizione obbligatoria. La ricerca della libertà e l'antimilitarismo, tipiche parole d'ordine dell'anarchismo, reclutano molti consensi tra i giovani rafforzati dalle teorizzazioni innovative di orientamento libertario della scuola di Francoforte (Marcuse, Horkheimer) e contribuiscono a sviluppare e orientare le lotte studentesche in tutte le Università e il costume dei giovani. È l'inizio del '68.

Il diffondersi di idee libertarie nei comportamenti sociali la liberalizzazione sessuale, contribuiscono a trasformare il sentire sociale. Già alla fine degli anni '70 viene creata nel nordest del paese dal *Movement for a New Society* (MNS), un gruppo con sede a Philadelphia, la principale organizzazione di ispirazione anarchica per l'attività antinucleare, "guidata" da un attivista per i diritti dei gay George Lakey, che, come molti altri membri del gruppo, era un anarchico quacchero. Egli utilizza un metodo libertario nella gestione dell'organizzazione e agisce da facilitatore nel dibattito per promuovere la partecipazione e la crescita collettiva: nascono per la prima volta dai corsi di formazione MNS a Philadelphia e Boston. L'esperienza del MNS ha reso popolare il processo decisionale basato sul consenso di tutti gli associati, ha introdotto il metodo di organizzazione del consiglio dei portavoce che costruiscono dal basso strutture di partecipazione, diffondono le tecniche di de-programmazione per poter disimparare comportamenti oppressivi e formare gli attivisti e i militanti politici, propongono la creazione di imprese di proprietà cooperativa teorizzando la cosiddetta politica prefigurativa.

¶ Negli anni '80 l'anarchismo negli Usa si lega agli squat «occupare senza averne diritto» e ai centri sociali *ABC No Rio o C-Squata New York City* [1]. Viene costituito l'*Institute for Anarchist Studies*, un'organizzazione senza scopo di lucro fondata da Chuck W. Morse per sviluppare le elaborazioni politiche su posizioni comuniste anarchiche, per assistere

[1] Nel 1980 si tiene a Portland, Oregon, il primo simposio internazionale sull'anarchismo e nel 1986 a Chicago la conferenza Haymarket Remembered per celebrare il centenario della rivolta di Haymarket. Seguono i convegni continentali annuali a Minneapolis (1987), Toronto (1988) e San Francisco (1989) che costituiscono una rinascita degli ideali anarchici negli Stati Uniti

gli scrittori anarchici e stimolare gli studi sulla storia dell'anarchismo di classe. Nel 1984 viene fondata la *Workers Solidarity Alliance* (WSA) organizzazione politica anarco-sindacalista che pubblicava *Ideas & Action* (dal 1° maggio 2010, la WSA ha rilanciato la pubblicazione *Ideas and Action* in formato rivista elettronica) affiliata alla International Workers Association (IWA-AIT), la federazione internazionale di sindacati e gruppi anarco-sindacalisti che opera anche attualmente. La WSA sostiene che occorre costruire nuova società e un mondo migliore basato sui principi di "solidarietà e autogestione", e "che una tale società sarà realizzata solo dai lavoratori attraverso proprie organizzazioni di massa autogestite, partendo da zero" e lottando contro la disuguaglianza di genere, il razzismo strutturale, l'oppressione delle persone come parte della più ampia lotta per la liberazione sociale e l'autogestione. Per la WSA sia il capitalismo che il socialismo di stato sono basati sulla sottomissione e sullo sfruttamento della classe lavoratrice. Pertanto i lavoratori devono prendere il controllo delle aziende per le quali lavorano e costruire istituzioni basate sulla democrazia partecipativa delle assemblee sul posto di lavoro e di quartiere e smantellare le gerarchie statali, in modo che la maggior parte delle persone prenda il controllo degli affari pubblici. Queste idee vengono propagandate e diffuse negli ambienti progressisti e nella classe operaia statunitense e guadagnano consensi.

Dall'anarchismo degli anni '90 ad oggi

L'anarchismo USA solo negli anni '90 sposta l'attenzione dall'oppressione di classe a tutte le forme di sfruttamento e inizia ad affrontare seriamente il problema del razzismo con gli anarchici neri Loren Ervin e Kwasi Balagoon, pubblicando la rivista *Race Travor*. Altre organizzazioni come *Love and Rage*, *Anarchist People of Color*, *Black Autonomy* e *Bring the Ruckus* concorrono all'organizzazione del movimento. Mentre la WSA continua la sua attività in coincidenza con l'esplosione del movimento *Occupy Wall Street* (2011) nel quale la presenza anarchica è stata rilevante si attivarono accanto alla *Worker Solidarity Alliance* diverse nuove organizzazioni libertarie.^[2] Viene costituito nel 2011 il gruppo *May First Anarchist Alliance* con membri in Michigan e Minnesota che ha come punto di riferimento la classe operaia e che promuove un anarchismo non dottrinario che include varie componenti dell'anarchismo. Da alcuni singoli membri della *Worker Solidarity Alliance* viene costituita un'organizzazione separata per iniziative internazionaliste a sostegno del Cile della quale fanno parte Nrcocomunisti anarcosindacalisti, comunisti anarchici e piattaforma per coordinare nel 2014 il tour "Lottare per vincere: anarchici che costruiscono il potere popolare in Cile." Dalla risposta alla svolta di destra che caratterizza il paese durante la presidenza Trump e dalla manifestazione *Unite the Right*, sono sorti numerosi gruppi antifascisti in tutta la nazione. Questa crescita di organizzazioni antifasciste ha portato molti militanti nelle organizzazioni anarchiche e numerosi gruppi si sono riorganizzati come antirazzisti, in collaborazione con il movimento *Black Lives Matter*. Molti gruppi anarchici hanno preso parte alle proteste contro l'assassinio di George Floyd e hanno partecipato alle lotte per l'abolizione della polizia contribuendo a far crescere un movimento di massa della sinistra che è sceso in campo contro le organizzazioni sovraniste e neofasciste.

È stato quasi un fatto naturale che in un momento politico di polarizzazione della popolazione del paese e di forte caratterizzazione delle sue componenti politiche il movimento anarchico contribuisse in modo rilevante a caratterizzare e orientare con rivendicazioni sull'ambiente e le libertà civili la componente più radicale di coloro che hanno votato Biden, con l'intento di evitare una deriva fascista e razzista del paese.

L'amministrazione Biden e lo sviluppo della lotta di classe in USA

Gli anarchici e i libertari statunitensi sanno bene che Biden si trova attualmente fra due forze che perseguono distinte politiche, entrambe rivelatesi fondamentali per la sua vittoria alle elezioni ed "è schiacciato tra l'establishment del partito, i clintoniani che poco differiscono dai repubblicani moderati e gli attivisti che hanno galvanizzato la base spingendola a votare per lui". Sanno però che per cambiare bisogna continuare a lottare e non si può delegare, perché il potere, è sempre nelle mani dei governanti: qualunque sia il governo, repubblicano o democratico.

Donald Trump ha saputo estrarre i veleni radicati nella cultura e nella storia americana: razzismo, suprematismo bianco, xenofobia, misoginia e li ha amplificati, dando al rancore contro le élite motivazioni razionali e populiste, ha denunciato le élite, pur lavorando per loro. Essi sanno che ora la gente avverte la necessità del cambiamento della propria vita quotidiana e vuole che ciò avvenga. Anche se molti di loro hanno votato per Biden come male minore sono consapevoli che la strategia politica suggerisce di votare e poi tornare a fare pressione, affinché si vada nella direzione giusta, perché è solo attraverso le lotte e la mobilitazione che si può ottenere il cambiamento. Forte di questa consapevolezza il movimento anarchico negli USA, nelle sue pur diverse componenti, cerca di svolgere un ruolo di orientamento dei comportamenti sociali ben più ampio del numero di militanti di cui dispone, cercando di educare alla partecipazione, alla mobilitazione e alla lotta per cambiare la società.

^[2] Viene organizzata dalla Worker Solidarity Alliance una serie di conferenze ad invito denominate Class Struggle Anarchist Conference, alle quali si uniscono di volta in volta altre organizzazioni che vogliono federare un certo numero di organizzazioni anarchiche locali e regionali. Nel 2013 viene costituita da un certo numero di gruppi locali e regionali, tra cui Common Struggle, precedentemente noto come Northeastern Federation of Anarchist Communists (NEFAC), dalla Four Star Anarchist Organization in Chicago, dalla Miami Autonomy and Solidarity, dalla Rochester Red and Black e dal Wild Rose Collective con sede a Iowa City e la Black Rose Anarchist Federation,

Gianni Cimbalo

Brrrrr..exit

La scadenza si avvicina; sta per finire anche il periodo transitorio tra l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea (31 gennaio 2020) ed il distacco definitivo (31 dicembre 2020). I negoziati per un trattato che regolamenti le relazioni tra le due parti nel futuro si sono interrotti e sono in atto frenetiche consultazioni di vertice per scongiurare un'uscita al buio (*no deal*); il tutto è legato ad un filo sottilissimo. I nodi da sciogliere sono pochi ed apparentemente marginali, ma nascondono molte insidie.

1. **Parità di condizioni.** A prima vista sembra una banalità, ma è il punto più spinoso. Un accordo prevede, infatti, uno scambio di merci paritario, ma se non sono paritarie le condizioni in cui esse vengono prodotte la concorrenza diventa sleale o pericolosa. È noto che le condizioni vigenti nell'Unione sono stringenti per ciò che concerne gli aiuti statali alle imprese, le condizioni del lavoro ed i vincoli ambientali; i britannici sostengono che la loro uscita trova la propria giustificazione più profonda nel sottrarsi a questi vincoli; la logica non fa una grinza, ma allora ognuno stia nel suo mercato.
2. **Pesca.** L'accesso dei pescherecci comunitari al pescoso Mare del Nord viene messo in discussione dal Regno Unito, ma questo risulta indigeribile all'UE perché, anche se l'impatto economico complessivo è minimo, il danno per i pescatori sarebbe rilevante, con i riflessi sociali conseguenti. Il problema è sentito in particolare da Francia e Belgio.
(*Ricorrendo alla sadica ironia tedesca la Merchel ospitando, a una cena a Bruxelles Boris Jhonson in occasione di un incontro in extremis per risolvere i problemi ancora aperti della Brexist ha fatto servire una cena interamente di pesce proveniente dal Mare del Nord, ricordandosi della firma della Resa dei francesi a Hitler imposta sul vagone di treno nel quale era avvenuta la resa della Germania della firma del trattato di pace di Versailles – sich ! i*).
3. **Controversie.** Gli europei vorrebbero risolverle presso la Corte di Giustizia Europea ed i britannici vi si oppongono. A colpo d'occhio i secondi sembrano avere ragione, se non fosse che il Governo di Sua Maestà, nella persona del suo attuale Primo Ministro appare internazionalmente poco affidabile, vista la dimostrata propensione a rivedere unilateralmente gli accordi sottoscritti.

Nel trattato dello scorso anno, che ha portato alla realizzazione della Brexit, le parti avevano firmato una clausola che prevedeva che nessuna frontiera sarebbe sorta tra le due parti dell'Irlanda; nello scorcio autunnale il Governo britannico ha portato all'attenzione del Parlamento una legge per rendere non attuabile quella clausola. Il confine irlandese permane come uno dei più grossi problemi irrisolti della Brexit. Johnson appare ora disponibile a ritirare quella proposta, ma questo fa apparire la mossa come uno specchietto per le allodole: tirare la corda oltre ogni limite, per poi rendersi più malleabili, ritirando un'iniziativa estrema e difficilmente attuabile, per ottenere sconti su altri fronti.

Come si vede, la situazione tra le parti ormai allo scorcio delle possibilità di raggiungere un accordo, appare sufficientemente tesa e di difficile composizione. In questo clima è ovvio che sulle due sponde della Manica si stiano apprestando i piani per far fronte ad una separazione non consensuale, dalla quale tutti hanno da temere dei danni anche di grave entità.

La parte che, però, va incontro ai maggiori disagi è quella oltremarica. In mancanza di un accordo commerciale l'assenza della frontiera tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica Irlandese diviene il passaggio privilegiato di merci prodotte con aiuti statali, dumping sociale, incuria ambientale; si pensi a quelle statunitensi i cui standard igienici sono molto lontano dai nostri, che possono giungere nei negozi europei via Gran Bretagna. Sull'altro fronte l'improvviso rialzarsi delle barriere doganali a partire del prossimo 1° gennaio potrebbe ritardare gli afflussi di generi alimentari nell'isola con conseguenza carenza delle derrate che giornalmente giungono dal continente; ma se questo è un problema limitato nel tempo, anche si di forte impatto sociale, le conseguenze più drammatiche si svilupperanno nel tempo.

L'assenza di un accordo di reciproco scambio non priverà il Regno Unito soltanto di un accesso privilegiato al mercato dei 27 paesi componenti l'Unione Europea, ma anche a quegli altri 73 che sono legati ad essa da ben 42 trattati commerciali, che la Gran Bretagna sarà costretta a rinegoziare. Essa non è ormai più, da

tempo, una potenza economica, quanto una potenza finanziaria. L'indebolirsi delle sue potenzialità esportatrici, comunque, entrerà in risonanza col ridimensionamento di Londra quale metropoli finanziaria di livello mondiale. Stime autorevoli fissano il ribasso del PIL britannico sull'ordine delle doppie cifre (oltre il 10%). Le cose potrebbero peggiorare se la Scozia ottenesse la riedizione di quel referendum, a suo tempo perso, per l'uscita dal Regno Unito allo scopo di rientrare nell'Unione Europea, cui, non a caso, Johnson si oppone tenacemente; una vittoria della Scoziexit, avrebbe come corollario la perdita catastrofica del petrolio del Mare del Nord. Già l'11 di dicembre, al profilarsi sempre più concreto di un "no deal", la sterlina ha perso in una settimana l'1,2% sul dollaro e lo 0,6% sull'euro

Di fronte a prospettive così poco invitanti è necessario per lo zizzeruto giocatore internazionale di scacchi diplomatici trovare eventi che rendano giustificabile agli occhi dei suoi elettori la scelta della Brexit per la quale tanto si è speso e sulla quale ha basato la sua ascesa politica. Egli ha evidente bisogno di parare i contraccolpi negativi di un'uscita dall'Unione Europea senza accordo. È così che prende corpo la corsa al vaccino anticovid: la campagna mediatica innescata parla di una Gran Bretagna che batte tutti sul tempo e diviene la "prima" nazione ad utilizzare il vaccino. I media dimenticano che già Russia e Cina stanno vaccinando i propri cittadini, ma si sa, quelli non sono paesi occidentali e i loro vaccini sono inaffidabili come lo sono le nazioni. Diceva un vecchio adagio popolare: "la gattina frettolosa fece i gattini ciechi!", che poi, detto, in altro modo recita: "la fretta è cattiva consigliera". L'immagine dell'efficienza del governo britannico, che si è fatto beffe delle precauzioni adottate dal altri, tanto che nemmeno gli USA hanno ancora finito le pratiche per l'approvazione del vaccino della Pfizer, azienda statunitense, e ha soffiato sul didietro della propria agenzia del farmaco per ottenere lo scoop, si è presto incrinata; il giorno dopo le prime somministrazioni due persone hanno manifestato allergie. L'azienda ed il governo hanno minimizzato e disposto che chi avesse manifestato precedentemente forme allergiche non venisse sottoposto al trattamento vaccinale. Sta di fatto che l'evento ha manifestato una falla non prevista e getta una luce sinistra sia sulle sperimentazioni aziendali, sulla loro accuratezza e sulla verifica delle eventuali controindicazioni, sia pure sulle indagini dell'agenzia britannica del farmaco; l'una e l'altra hanno fatto una corsa per battere la concorrenza, ma hanno lasciato per strada lo scrupolo per i loro pazienti ed i loro cittadini.

Saverio Craparo

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito
<http://www.ucadi.org/> dove è anche possibile iscriversi per ricevere la
newsletter

DIVAGAZIONI: SENZA SESSO

“LAVORA CONSUMA CREPA MA NON SCOPARE”

con postilla finale

*«Non ti lavare. Accorro, e tra otto giorni sono lì»
(Napoleone Bonaparte a Giuseppina)*

Pur passando gli anni e appianandosi, in parte, alcune idiosincrasie ogni tanto provo a pensare cosa, da giovane, mi desse particolarmente fastidio nel Partito Comunista Italiano. A pelle, dico. E quindi bypassando l'enorme importanza (pur con tutti i suoi limiti politici) del partito di massa ecc..ecc...

Queste ultime sono caratteristiche che ho razionalizzato dopo, ma nel periodo storico che intercorre fra la metà degli anni '70 e tutti gli '80, cosa, di quel partito, a me ragazzo inquieto della generazione più incasinata della storia della Repubblica, indispettiva e indisponeva?

In realtà, all'epoca lo sapevo benissimo, ma non ne ero conscio, oggi, posso invece esplicitarlo, e, forse, anche comprenderlo.

Il moralismo sessuofobico piccolo borghese. Ecco cosa mi faceva davvero incazzare. A forza di voler apparire migliori

e indiscutibili, a forza di pensare alle “cose serie”, alla “politica” (che oggi, a dire il vero, ad averne) , il piano del sesso come esperienza e (perché no) come divertimento, ricerca del piacere, non era proprio nelle corde di quel partito.

Sia chiaro, nelle corde ufficiali, perché è ovvio che nei comportamenti reali e privati la musica cambiava, ma quello che non cambiava era la voglia di rispettabilità che, per voler essere diversa, finiva per essere perfino più oppressiva di quella ultra bigotta dei peggiori democristiani.

In un bel libro appena uscito (Edoardo Lombardi Vallauri, “Ancora bigotti. Gli italiani e la morale sessuale, Einaudi, 2020) l'autore fa il punto sulla situazione attuale, e, come si evince fin dal titolo, non siamo messi molto bene. Anche se sembrerebbe il contrario.

Questo testo rimette al centro la vita sessuale come una delle più importanti esperienze dell'essere umano, ripercorre la storia dei condizionamenti e anche delle liberazioni.

Gli appunti più rilevanti sono quelli del disdegno che le religioni, in particolare, quella cattolica, hanno, nei secoli, gettato sul sesso.

Ovviamente, la maggiore ricaduta è stata per l'attività sessuale femminile, da sempre incastrata negli obblighi della maternità.

Ma quello che, a parer mio, rende questo libro molto importante, è dato dal fatto che il bigottismo attuale coinvolge tutti noi, sia atei o religiosi, libertari o no e ciò segna il discrimine fra la presunta rivoluzione sessuale avvenuta negli ultimi decenni e la realtà dei fatti.

Dove il sesso può essere usato ancora (e forse più di prima) per distruggere la reputazione di una persona. Assai di più del fatto che questa reputazione possa essere intaccata da comportamenti penalmente perseguibili, da reati contro il patrimonio, o dall'aver atteggiamenti incivili.

La faccenda (di cui l'autore non era a conoscenza, ovviamente, essendo accaduta dopo l'uscita del suo lavoro) della maestra d'asilo, licenziata perché il suo uomo avrebbe diffuso un video personale che lei gli aveva inviato e che poi, dopo vari percorsi, è finito sulla chat dei genitori è allucinante ma significativa. Non sappiamo come andrà a finire (si spera con grandi risarcimenti per la maestra) ma intanto sappiamo cosa è successo: una persona viene licenziata dopo essere stata messa alla berlina per aver fatto sesso e perché terzi hanno diffuso un suo video personale. A rigor di logica, l'unica persona danneggiata è stata lei, gli altri sono tutti responsabili e colpevoli. Ma ai media è piaciuto parlare di “video hard” dimostrando che al sesso deve essere sempre accostato un linguaggio che lo riduca e lo sminuisca, oltre a non essere in grado di uscire fuori da un mondo di stereotipi.

E proprio sul linguaggio “vulgare” che da secoli accompagna il sesso, si appunta l'autore, per evidenziare (probabilmente collegato alla paura della libertà e dell'esperienza fisica) come ciò abbia spinto una delle più (se non la più) significative attività umane in un contesto di separatezza, vergogna, oscurità.

Tuttavia, come dicevo sopra, ciò potrebbe apparire obsoleto e superato dalle apparenti libertà totali che il mercato pare consentire a tutti.

In realtà, proprio il contesto attuale, quello del riconoscimento delle differenze (LGTB e via aggiungendo) rischia di consegnarci un nuovo (ma non tanto) bigottismo. Ovvero, l'omosessualità, o la diversità sessuale, (un tempo regno, proprio per la sua ghettizzazione, di maggiori libertà esibite o no) diviene accettabile per tutti a patto che...

.....riproduca il modello monogamo del mondo eterosessuale.

Questo modello, la monogamia, è uno dei bersagli di Vallauri. Quando e perché nasce questo totem e perché una coppia aperta perderebbe qualcosa rispetto ad una che non lo è, e non invece guadagnerebbe in conoscenza e in esperienza, senza essere tradimento?.

Le statistiche che riporta sono significative: oltre il 70% dei componenti della coppia tradizionale “monogama” ha “tradito” il proprio partner. Ma c'è tradimento laddove c'è segretezza, non può esserci dove una diversa relazione sessuale con un altro essere umano faccia parte della coppia stessa.

Il tradimento, casomai, in un rapporto, sta nell'indifferenza che negli anni prende il posto della comunicazione, del perdersi in attività compulsive (chat, social, smartphone) invece di parlarsi. Ma non può essere tradimento avere un rapporto sessuale con un'altra persona, in quanto ciò non porta ad alcun danno reale nei confronti di nessuno.

Queste sono considerazioni che negli anni '60 e '70 del secolo scorso avevano preso campo e si erano diffuse, ma sono state poi risucchiate in una nuova moralità bigotta, questa volta senza religione e anche politicamente corretta, ma, ormai quasi asessuata.

Dopo alcuni capitoli che appaiono o possono apparire ancora più beneficamente irritanti, le pagine finali ci consegnano un mondo fatto di centri commerciali di ragazzi e ragazze con gli occhi sui cellulari che non si sfiorano né con lo sguardo né tanto meno con la pelle, rinunciando ad una esperienza di conoscenza e di piacere per aderire ad un mondo di consumi compulsivi, dove il sesso liberato potrebbe apparire davvero pericoloso per lo stesso capitale.

“Non scopare, compra!”

parrebbe essere quindi la postilla finale di un mondo in cui il bigottismo da religioso è diventato “corretto” e soprattutto coerente con il capitalismo delle 24H, in cui l’esperienza sessuale liberata potrebbe essere rimasta l’ultima frontiera di resistenza.

Postilla:

"no ti prego no non ti asciugare se nella notte hai ancora un brivido animale"

(Gianna Nannini, "Profumo")

Sulla questione delle orge ungheresi, l'unica lezione che ne possiamo trarre è che nella sfera dei comportamenti sessuali, non c'è, per fortuna, discorso razionale che possa reggere con la parte più profonda e animale della nostra corteccia cerebrale.

Per cui sarebbe meglio astenersi (e la parola è inadeguata!) dall'assumere posizioni che non hanno alcuna ricaduta nella realtà.

Le pulsioni passano avanti a tutto l'incoerenza è tale solo perché ci vogliamo raccontare un essere umano che non esiste.

E come diceva Oscar Wilde "L'unico modo per liberarsi di una tentazione è cedervi." Stranamente, alcune di queste pulsioni non creano scandalo se si tratta di bombardare a tappeto una città abitata o per ammazzare il nemico di turno, ma lo creano se si entra nella sfera sessuale, la quale (ovviamente fra adulti consenzienti) non risulta abbia mai fatto male a nessuno. (e, forse, è proprio questo il motivo dello scandalo).

Tuttavia, sarebbe molto meglio che, sui gusti e preferenze sessuali si evitasse di prendere anche posizioni pubbliche e di politicizzare una sfera che è politica solo perché l'ipocrisia anti-libertina è stata per secoli funzionale a riservare tali libertà alle classi elevate

Questo corto circuito ha fatto sì che si siano dovute assumere posizioni dirompenti, i cui protagonisti hanno spesso pagato a caro prezzo.

Ad esempio, parlando della civilissima Inghilterra, come dimenticare la condanna ai lavori forzati ad Oscar Wilde o la castrazione e chimica applicata Turing uno dei maggiori geni matematici del XX secolo (come ricompensa per aver decrittato il codice “Enigma” e aver aiutato la GB a vincere la guerra)

Detto tutto questo, purtroppo, noto che il moralismo è ormai bipartisan e anche nel 50ennale della legge sul divorzio capita di leggere che si il PCI si impegnò a fondo nella battaglia referendaria del 74 (cosa che è evidente, altrimenti chi votò per il NO all’abrogazione se non elettori del PCI e della DC....?) ma perché era fatto da gente seria che non pensava al "libero amore".

Eccolo là “il libero amore”, roba da hippy e freakkettoni, da fuori di testa.

Omosessuali sì, dunque, ma casti come tutto il resto.

Sposati. Monogami. Fedeli. L'importante è tamponare, neutralizzare la falla dell'eros, siamo gente perbene, che passa la vita a lavorare duramente, per il partito, per l'ideale, per la lotta, ma l'eros no, è pericoloso.....

E così anche sugli ungheresi le battute si sprecano, ma manca quella fondamentale.

Ovvero che il problema non sono le orge (ad averne) ma che, come sempre, si vorrebbe che esse fossero legittimate solo per chi può.

Due morali, dunque, ai dominanti quella liberata ai sottomessi, quella penalizzante.

E la cosa triste è che questi ultimi ci credono anche e si divertono a sfottere chi fa le orge.....ma, neppure tanto sotto sotto, il brivido dell'invidia cova e il moralismo accattone diventa funzionale.

“Il liberale non si fa nessuno scrupolo di tirar fuori contro il tiranno gli argomenti del bigotto”

(Karl Kraus, “Detti e contraddetti”)

Andrea Bellicci

Ricorre oggi il cinquantesimo anniversario della strage di Piazza Fontana messa in atto dai fascisti e dagli apparati dello Stato e della quale vennero accusati gli anarchici. Il nostro ricordo va ai 17 morti e al Compagno Giuseppe Pinelli che di quella strage fu la 18* vittima.

Cosa c'è di nuovo

Francia: paese che vai laicità che trovi

È stato presentato mercoledì 9 dicembre in Consiglio dei ministri, il disegno di legge sul "*consolidamento dei principi repubblicani*" per contrastare l'odio in rete, facilitare lo scioglimento di associazioni sensibili, istituire un identificativo nazionale per i bambini in età scolare e vietare "i certificati di verginità", controllo rafforzato delle associazioni, migliore trasparenza delle sette religiose, Dopo la decapitazione del professor Samuel Paty in ottobre viene creato un nuovo reato, quello di mettere in pericolo la vita altrui diffondendo informazioni relative alla vita privata, familiare o professionale di una persona che ne consenta l'identificazione o la localizzazione che è punito con 3 anni di reclusione e con una multa di 45.000 euro. La pena è aggravata quando l'interessato detiene pubblici poteri o ha una missione di servizio pubblico. I trasgressori saranno "immediatamente processati davanti al tribunale penale con comparizione immediata". Nell'ufficio del procuratore di Parigi verrà creato un centro specializzato nella lotta contro l'odio online. Il disegno di legge sancisce l'obbligo del principio di neutralità (religiosa) degli agenti di diritto privato incaricati di una missione di servizio pubblico (SNCF, Aéroports de Paris, ad esempio). Finora lo garantiva la giurisprudenza.

Si pone fine della scuola familiare per tutti i bambini a partire dai 3 anni, salvo che "per ragioni molto limitate relative alla situazione del bambino o della sua famiglia" e previa autorizzazione "da parte dell'autorità dello Stato responsabile dell'istruzione". Altre deroghe dovrebbero essere decise dopo che il Consiglio di Stato ha messo in guardia il governo sul rischio di incostituzionalità. Viene rafforzata la supervisione delle scuole fuori contratto, in particolare introducendo "un regime di chiusura amministrativa" in caso di "abusi". Inoltre, si prevede di assegnare "a ogni bambino in età scolare un identificativo nazionale che consenta alle autorità accademiche di garantire che nessun bambino sia privato del diritto all'istruzione" evadendo l'obbligo scolastico. Ciò al fine di garantire il diritto delle bambine all'istruzione, Aprire una scuola privata nonostante l'opposizione delle autorità è punibile con un anno di carcere e una multa di 15.000 euro.

Si fa divieto per gli operatori sanitari di rilasciare "certificati attestanti la verginità di una persona". I trasgressori saranno passibili di una pena di un anno di reclusione e di una multa di 15.000 euro. Il testo rafforza le norme contro la poligamia - vietata - generalizzando il divieto di rilasciare qualsiasi permesso di soggiorno agli stranieri che vivono in Francia in stato di poligamia. Per lottare contro i matrimoni forzati, l'ufficiale di stato civile ha l'obbligo di "incontrarsi separatamente con i futuri sposi quando vi è un dubbio sulla natura libera del consenso" e di "deferire caso al pubblico ministero che può opporsi al matrimonio se conserva i suoi dubbi". (spose bambine)

Sul diritto di associazione.

Viene creata una procedura di "deficienza repubblicana", che consente al prefetto di sospendere, sotto il controllo del giudice amministrativo, le decisioni o le azioni di qualsiasi comunità che trascuri gravemente la neutralità del servizio pubblico. La portata del fascicolo degli autori di reati terroristici (FJIAIT) viene modificata per includere "reati relativi a provocazione e condanna per atti terroristici". Ai loro autori sarà vietato "esercitare funzioni a contatto con il pubblico". Ogni richiesta di sussidio sarà subordinata ad un "impegno da parte dell'associazione al rispetto dei principi e dei valori della Repubblica". La violazione di questo contratto di "fidanzamento repubblicano" si traduce nella "restituzione del sussidio". Vengono ampliati i motivi per lo scioglimento di un'associazione da parte del Consiglio dei ministri. Sarà inoltre possibile "incolpare un'associazione (...) per atti commessi dai suoi membri e direttamente collegati alle attività di questa associazione". In caso di emergenza, le attività di questa associazione possono essere sospese in via precauzionale, per un massimo di tre mesi.

Mentre i luoghi di culto musulmani sono, per ragioni storiche, per la maggior parte, disciplinati dalla legge del 1901 sulle associazioni, il testo li incoraggia a registrarsi sotto il regime del 1905 per i culti, che è più trasparente dal punto di vista contabile e finanziario. In cambio potranno avere accesso a detrazioni fiscali o trarre reddito da immobili acquisiti gratuitamente. Le associazioni che restano sotto lo statuto della "legge del 1901" avranno gli stessi obblighi delle associazioni della legge 1905, ma senza gli stessi vantaggi.

Le donazioni straniere superiori a 10.000 euro dovranno indicare il donante. Inoltre, "è previsto il controllo dei conti annuali da parte di un revisore dei conti quando l'associazione beneficia di vantaggi o risorse dall'estero". È previsto un provvedimento "anti-putsch" per impedire qualsiasi acquisizione del controllo di una moschea da parte degli estremisti religiosi. Un "divieto di frequentare i luoghi di culto può essere pronunciato dal giudice (...) in caso di condanna per atti di terrorismo o istigazione alla discriminazione, all'odio o alla violenza". Il diritto di opposizione del servizio Tracfin sarà esteso per contrastare i "flussi indesiderati".

È certamente vero che le norme citate sono repressive di alcuni diritti, ma certamente il fine è quello di garantirne a tutti quello alla vita, alla libertà di pensiero, all'istruzione, alla libertà sessuale e diritti di libertà della donna. E dei minori. A noi queste – benché imposte per legge – sembrano norme finalizzate a garantire la laicità delle istituzioni e ad assicurare agli individui laicità e libertà.